

Qualcosa si muove

nella Germania Federale

Il partito del «riconoscimento»

La definizione, coniata spregiativamente dal cancelliere Kiesinger, si è trasformata in dato ineliminabile della politica tedesca — I risultati di un sondaggio — Le ammissioni in una intervista a «Stern»

Matura qualcosa di nuovo, nei rapporti tra le due Germanie? L'interrogativo è all'ordine del giorno in tutta Europa. E non da oggi. Né mancano le risposte: questo interrogativo, pur se spesso si tratta di risposte fortemente influenzate da convinzioni soggettive preconcetti, piuttosto che da analisi oggettive. Una risposta di tal genere, ad esempio, è quella che sostiene l'esistenza di una «nuova Ostpolitik» del governo di Bonn, mentre di una nuova politica orientale esistono, tutt'al più, solo alcuni sintomi, peraltro fortemente contrastati. Una risposta di tal genere è però anche quella che nega, con eguale spirito acritico, l'esistenza di un qualsiasi sintomo di novità nella politica estera della Germania occidentale. La verità, questa volta almeno, sta nel giusto mezzo. Qualcosa di nuovo c'è, una certa macchina si è messa in movimento, senza però, che al momento attuale si possa già prevedere con esattezza dove condurrà questa macchina, e se non si arresterà per strada.

E' ai fatti, dunque, che bisogna guardare. Il primo fatto, quello di maggiore consistenza, è l'esistenza nella Repubblica federale tedesca di quello che il cancelliere Kiesinger ha definito *Anerkennungspartei*, il partito del riconoscimento dell'esistenza della Repubblica democratica e del carattere definitivo di tutte le attuali frontiere europee. Nelle parole del successore di Erhard e di Adenauer era sin troppo evidente un aperto tono spregiativo, insieme al tentativo di introdurre nel dibattito politico della Germania dell'est una formula discriminatoria la quale riecheggiasse le vecchie campagne nazionalistiche del primo dopoguerra, risoltesi tragicamente per la Repubblica di Weimar, contro quelli che allora venivano definiti i «politici della rinuncia» (*Verzichtspolitiker*). Era anche evidente un motivo di ricatto, tanto che il numero due della socialdemocrazia, Wohner, si è affrettato a negare che questo «partito del riconoscimento» abbia una qualsiasi radice all'interno del Bundestag e i tre partiti rappresentati al Parlamento (democratici, socialdemocratici, liberali) hanno respinto, nel dibattito di politica estera svoltosi alla fine della scorsa settimana, un qualsiasi riconoscimento, *de jure* o *de facto*, della Repubblica democratica.

Ma se esiste una così larga unanimità, per quale motivo, allora, il cancelliere ha sentito la necessità di coiare questo slogan? Fatto è che il «partito del riconoscimento» esiste, e che, per dirla con *Relazioni Internazionali*, la corrente favorevole ad un riconoscimento almeno *de facto*, ma comunque formale, della RDT, si va in ogni caso ingrossando. «Lo richiedono apertamente, ora, gli esponenti dell'opposizione alla vecchia guardia in seno al partito liberale; lo ha sollecitato l'organo dei sindacati *Welt der Arbeit*, pur sconfessato dalle massime autorità della DGB; tende ad orientarsi una parte dell'opinione pubblica in generale, come potrebbe provare anche l'inaspettato raddoppio dei voti ottenuto nelle elezioni a Bremma da un movimento di sinistra sin qui pressoché insignificante come l'Unione delle pace». In realtà, però, il «partito del riconoscimento» ha proporzioni molto maggiori di queste indicate da *Relazioni Internazionali*, dato che esso conta, tra i suoi aderenti, non soltanto la maggioranza della gioventù socialdemocratica e strati non trascurabili della SPD, ma anche giornali rinomati (dal *Spiegel* a *Stern*) e commentatori autorevoli della radio e della televisione, e, *last but not least*, gruppi economici tutt'altro che secondari. Per non parlare, poi, dell'opinione pubblica: un settimanale di Monaco di Baviera, il *Quick*, ha condotto un sondaggio sulla proposta avanzata dalla RDT — di un incontro tra il primo ministro Stoph e il cancelliere Kiesinger in vista di un accordo sulla normalizzazione delle relazioni tra i due stati e sui riconoscimenti delle frontiere esistenti in Europa, oltreché sul riconoscimento di

Dal nostro inviato

COLOMBO (Ceylon), ott. Il sole che si è levato brillante, dopo una breve e fragorosa sfilata temporalesca, ci riporta stamattina in tutti i dettagli l'umore prato verde, in riva all'oceano, e la moltitudine che lo popola. E' la scena che ieri sera, all'arrivo, avevamo appena intravisto nel buio: forme bianche di uomini, di donne e di bambini assise nel calore malvagamente, secondo i mutamenti lunari. Si ammette generalmente che la vita economica del paese ne abbia sofferto, sia per le ripercussioni all'interno, sia per il divario che si è creato tra il suo ritmo e quello del mondo esterno.

Ma il tratto dominante della vita nazionale, già preannunciato dalla stampa di Singapore e riecheg-

giato in tutti i toni da quello di Colombo, è ben più drammatico: una grave e persistente penuria di cibo mette a dura prova l'esistenza quotidiana di dieci milioni di cingalesi. Il raccolto del riso declina. Era stato nel '64 di oltre cinquanta milioni di bushels ed è sceso ora sotto i quarantasei milioni. Dallo scorso dicembre, la ratione settimanale è stata dimezzata e il relativo annuncio è stato accompagnato dalla proclamazione dello stato di emergenza. Si compera il riso all'estero e non è facile trovarlo nelle quantità e alle condizioni necessarie. Una food drive, una «campagna per il cibo», è stata lanciata dal governo con grande spiegamento di mezzi propagandistici, ma al clamore pubblicitario corrisponde un'evidente in-

consistenza di misure. Ancor più allarmanti sono le statistiche della disoccupazione: duecentoventimila disoccupati in cifra assoluta, con un aumento del diciannove per cento rispetto al '64. Con questo ritmo, un rapporto della Central Bank prevede un milione di disoccupati nel '71. Sono dati che colpiscono tanto più fortemente in quanto la crisi alimentare e le difficoltà economiche erano state, sul finire del '64, il pezzo forte della campagna promossa dal Partito nazionale unito di Senanayake e dai suoi alleati contro la coalizione filo-marxista del Sri Lanka Freedom Party e del Lanka Samajaya Party, presieduta dalla signora Bandaranaike e sostenuta dal Partito comunista. Ma il gove... della signora Bandaranaike ebbe

contro, in quell'occasione, oltre alle difficoltà obiettive di tutti i paesi in via d'sviluppo e oltre al sabotaggio della reazione scatenata, gli effetti della sicurezza e quelli di un disastroso ciclone. I suoi successori, invece, devono accusare soltanto se stessi. Una viva preoccupazione ha ispirato l'attività di sir Dudley e dei suoi amici politici, da quando i risultati delle elezioni del marzo '65 hanno restituito loro il potere: liquidare le misure radicali, coraggiosamente varate dal SLFP e dal LSPP, «ridar fiducia» al capitale straniero e ai ceti privilegiati locali. Si è subito proposto a privati per una riorganizzazione generale delle infrastrutture turistiche: il turismo viene ora presentato come un ottimo surrogato della produzione di te, duramente colpita dalle calamità naturali e dalle decine dei prezzi internazionali. I risultati sono stati tutt'al più felici. Lo «auto» occidentale è stato decisamente inferiore alle attese. Le elargizioni all'agricoltura sono state pronosticate volte in profitti personali da una classe borghese pigrigia e corruttiva. Quelle per il turismo hanno dato vita ad un florilegio racket dell'edilizia alberghiera.

Qualcuno ha scritto che i dirigenti attuali, mentre orano per disfare ciò che hanno fatto i loro predecessori, sembrano avere nei confronti di questi ultimi una sorta di complesso di inferiorità. E' significativo, in ogni caso, che essi abbiano sentito il bisogno di riaffermare, in politica estera, il «non-alineamento», e di mantenere costretti a ciò anche di stringenti necessità i legami allacciati con i paesi socialisti. La loro posizione in questo campo, nonostante differenze di accento e di stile, è conforme ai principi enunciati da Bandaranaike, il premier assassinato e la sua vedova, che avevano portato Ceylon all'avanguardia del blocco dei «non-alignati». Condannano i bombardamenti americani in Vietnam e vogliono vedere liquidata quella guerra. Sono per il ripristino dei diritti della Cina all'ONU. Sono vitalmente interessati alla riapertura del canale di Suez e ritengono che ciò dipenda innanzitutto da Israele.

L'immagine del governo Senanayake, quale essa appare a metà circa del mandato, non è tuttavia brillante. E' la stessa stampa governativa che rimprovera all'équipe controrivoluzionaria la sua inefficienza, il suo girigore, la sua mancanza di fiducia in se stessa, le sue divisioni interne. Un mutamento di clima traspare anche dai risultati delle elezioni suppletive nel distretto di Negombo, presso la capitale, tenutesi nello scorso luglio. In questa sua tradizionale cittadella, il PNU ha visto la sua maggioranza dimezzata e l'elettorato del SLFP crescente in pari misura. Ricordiamo che, nelle elezioni di due anni fa, il SLFP e il PNU avevano ottenuto, rispettivamente quarantuno seggi (perduti: trentatré), compresi i cinque andati ad un gruppo scissionista, capeggiato dall'attuale ministro dell'agricoltura, Da Silva e sessantasei seggi (quadruplicati: trentasei); il LSPP ne aveva ottenuti dieci (due di meno) e i comunisti avevano mantenuto i loro quattro. A giudicare dai risultati di Negombo (sempre che essi rispecchino gli umori del paese) la bilancia sembra avviata a ritrovare un equilibrio favorevole alle forze progressiste.

Se il governo Senanayake non ha l'aria dei vincitori, bisogna dire che la signora Bandaranaike e i suoi alleati hanno ancor meno quella dei vinti. La figura sorridente, avvolta nei sarti, della signora è tuttora accompagnata da un'ondata di popolarità. Lo si è visto l'estate scorsa, quando ella è rientrata da un lungo viaggio all'estero: l'infermitabile stradone che conduce dall'aeroporto alla città, tra le povere abitazioni e le botteghe dei sbarborighi (in parte, l'elettorato di Negombo) era, ci dicono, un'altra minterrola di bandiere e di folla festante, che ha bloccato la sua automobile ad ogni passo, sicché il tragitto ha richiesto più di quattro ore.

Le scoperte per le quali i tre scienziati sono stati premiati spaziano, in parte, nelle citazioni delle cellule sensorie che ricevono l'informazione dalla luce. L'elaborazione dei dati delle cellule sensorie nella retina, che collega le cellule stesse con le fibre del nervo ottico che portano al cervello. I loro studi hanno così fornito informazioni sulla base fisiologica dell'occhio per la percezione della luce, la sua intensità, la forma, il colore e i movimenti.

Gli studi di Wald riguardano il problema del «colorito dell'occhio». Egli ha compiuto importanti ricerche sui reazioni fotochimiche delle cellule sensorie nella retina. Di vitale importanza le sue scoperte sull'accumulazione molecolare della sostanza sensibile alla luce nelle cellule sensorie.

Hartline è riuscito a dimostrare la strada della reazione delle cellule visive individuali in relazione alla quantità e alla qualità della luce. Inoltre egli ha dato un contributo di grande importanza nella questione del nascerne degli impulsi nelle cellule visive.

Granit, come Hartline, ha fornito un contributo alle conoscenze riguardanti l'importanza eccitativa e inhibitoria dell'elaborazione dei dati nella complessa rete di cellule che costituisce la retina. Già negli anni '20 Granit si dedicò al problema della percezione del colore ed è di grande rilievo la sua scoperta delle relazioni dei differenti elementi della retina quando sono stimolati dai vari tipi di luce delle spettral.

Il Nobel medicina a uno svedese e a due americani

Si tratta dei professori Granit, Hartline e Wald

SCIALBO BILANCIO DI DUE ANNI DI GOVERNO DELLA DESTRA

Ceylon: la controrivoluzione stanca

A metà del suo cammino, il governo Senanayake sembra aver deluso tutti — Il problema del cibo e la riforma del calendario — Trionfale ritorno della signora Bandaranaike e successi della sinistra unita nelle elezioni di Negombo

di Sergio Segre

di Sergio Segre